

Le donne tra rivoluzioni tradite e welfare negato

Pubblicato: Giovedì 10 Marzo 2016



Non è vero che le donne nello studio siano più portate per le materie umanistiche rispetto a quelle scientifiche o che siano meno creative e più analitiche. Come non è vero che siano più adatte ai lavori domestici o nell'assistenza alla persona.

«Ci sono troppi stereotipi e luoghi comuni sulle donne. Non dobbiamo subirli, ma dobbiamo imparare a parlare a noi stesse, a raccontarci la verità. Fa bene alla nostra autostima». **Clara Lazzarini**, della segreteria regionale della **Uil**, è un autentico vulcano. Si racconta senza paura di fronte alle tante donne intervenute al convegno **“Non solo donne: tra realtà e prospettive”**, organizzato dal coordinamento donne di **Cgil, Cisl e Uil**.

«Da piccola – continua Lazzarini – **dissi alla maestra che volevo fare il prete**. Lei mi rispose che non era possibile e per piegare la mia caparbieta mi mise dietro la lavagna. Non ho fatto il prete, ma l'insegnante d'arte e la lavagna l'ho usata per fare lezione».

Gli stereotipi per un ricercatore sono un male da combattere con dati ed evidenze. **Antonio Sebastiano**, dell'**Osservatorio sulle ras** (residenze sanitarie assistenziali) della **Liuc** e autore dell'indagine sulle Opportunità occupazionali offerte dalle attività economiche a sostegno del **welfare** in provincia di Varese, finanziata dalla **Camera di Commercio**, parte proprio dai numeri. «In questo settore – spiega Sebastiano – direi che il primo dato evidente è l'altissima percentuale di lavoratrici donne. **L'80 per cento** del personale è costituito da figure assistenziali di base con un contratto stabile e un livello retributivo molto basso. Ora sfatiamo un altro luogo comune: a questa alta percentuale femminile non corrisponde un'incapacità dei maschi che invece sono molto ricercati nell'assistenza dove si hanno mansioni che richiedono una certa forza fisica». A questa presenza **femminile** nel settore non corrisponde un'adeguata presenza di piani strutturati in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che, quando ci sono, sono legati a soluzioni di tipo tradizionale (**part-time agevolato, piani congedo maternità**).



«Nel 2004 gli stranieri che lavoravano in Italia erano il 4% della popolazione – spiega **Fiorella Morelli della Cisl regionale** – mentre oggi superano l'11%, aumento dovuto alla presenza delle **badanti** che costano meno rispetto al ricovero in una casa di cura. In molti casi, dove non ci sono le risorse, questo peso grava ancora sulle spalle delle donne che, oltre a lavorare, devono farsi carico della famiglia. Non è una opinione ma un dato di fatto: l'uomo fatica ad accettare questo ruolo perché lo interpreta come uno svilimento. In condizioni normali è già faticoso, ma tutto si complica quando intervengono patologie difficili da gestire tra le quattro mura di casa, come l'alzheimer o la demenza senile».

La soluzione, secondo Morelli, c'è e consiste in **una diversa concezione del welfare** che deve integrare i vari livelli in cui si articola, cioè quello istituzionale con quello aziendale. «Il modello è virtuoso – spiega la sindacalista – perché permetterebbe anche alle piccole imprese di fare una proposta di servizi ai propri dipendenti, attraverso una rete coordinata dai singoli comuni, che mantengono un ruolo super partes e aiutano la rete con le strutture o con dei contributi. Questo tipo di integrazione del welfare è ancora poco presente nella contrattazione».

Melissa Oliviero, della segreteria **regionale della Cgil**, parla di **rivoluzioni tradite**, citando il libro

“**Valorizzare le donne conviene**”. «Le donne si laureano meglio e prima degli uomini – spiega la sindacalista – ed è l’unica rivoluzione compiuta perché dopo la scolarizzazione compiuta permangono le difficoltà nel mercato del lavoro, dove le donne scontano una maggiore **disoccupazione**. Le donne che lavorano a loro volta hanno figli che vanno meglio a scuola, come dimostrano **testi Invalsi**. Questo dipende da una maggiore disponibilità economica delle famiglie che possono accompagnare i figli nel percorso scolastico in modo coerente e senza affanni».

«Sul piano **culturale c’è comunque ancora molto da fare** – conclude **Oriella Riccardi** della Cgil di Varese -. Se si vogliono scardinare luoghi comuni sulle donne, gli stereotipi e ottenere risultati duraturi, **bisogna aumentare i progetti relativi alla conciliazione lavoro e famiglia**, per lo meno renderli certi con un finanziamento stabile, non a spot o su bando come avviene oggi. Servono quindi politiche strutturali a livello nazionale, come hanno fatto i paesi del Nord Europa».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it